

Effetti d'una sbornia di Francesco Redi

Quali strani capogiri  
d'improvviso mi fan guerra?  
Parmi proprio che la terra,  
sotto i pie' mi si raggiri;  
ma se la terra cominci a tremare,  
e, traballando, minaccia disastri,  
lascio la terra e mi salvo nel mare.  
Vara, vara, quella gondola  
Più capace e ben fornita.  
Su questa nave,  
che tempra ha di cristallo,  
e pur non parve  
del mar cruccioso il ballo,  
io gir men voglio  
per mio gentil diporto,  
conforme io soglio,  
di Brindisi nel porto;  
purché sia carica  
di brindisevol merce  
questa mia barca.  
Su voghiamo, navighiamo  
Navighiamo in sino a Brindisi:  
Arianna, brindis, brindisi.  
O bell'andare  
Per barca in mare,  
verso la sera,  
di primavera!  
Venticelli e fresche aurette  
Dispiegando ali d'argento,  
sull'azzurro pavimento  
tesson danze amorosette,  
e, al mormorio de' tremuli cristalli,  
sfidano ognora i naviganti ai balli.  
Su, voghiamo,  
navighiamo infino a Brindisi:  
Arianna, brindis, brindisi.  
Passavoga, arranca, aranca,  
che la ciurma non si stanca,  
anzi lieta si rinfranca  
quando arranca inverso Brindisi;  
Arianna, Breindisi, Brindisi:  
e se, a te, brindisi io fo,  
perché, a me, faccia un buon pro,  
Ariannuccia vaguccia belluccia,  
cantami un poco, ricantami tu,  
sulla mandòla, lacuccurucù,  
la cuccurucù, la cuccurucù;  
sulla mandòla la cuccurucù.  
Passa...vo'...

Passa...vo'...  
Passavoga, arranca, arranca,  
ché la ciurma non si stanca,  
anzi lieta si rinfranca  
quando arranca,  
quando arranca inverso Brindisi.  
Arianna, brindis, brindisi:  
E se a te,  
e se a te, brindi io fo,  
perché a me,  
perché a me,  
perché a me ne faccia il buon pro,  
il buon pro,  
Ariannuccia leggiadribelluccia,  
cantami un po'...  
cantami un po'...  
cantami un poco e recitami tu,  
sulla vio'...  
sulla viola, la cuccurucù,  
la cuccurucù;  
sulla viola la cuccurucù.

Ora qual sera, con fremiti orribili,  
scatenassi tempesta fierissima,  
che de' tuoni fra gli orridi sibili  
sbuffa nemi di grandine asprissima?  
Su, nocchiero ardito e fiero,  
su, nocchiero, adopra ogn'arte  
per fuggire il reo periglio:  
ma già, vinto ogni consiglio,  
veggio rotti e remi e sarte;  
e s'infurian tuttavia  
venti e mare in traversia.  
Gitta spere omai per poppa,  
e rintoppa, o marangone,  
l'arcipioggia e l'artimone.  
Che la nave se ne va  
Colà, dove è il finimondo  
E fors'anco più in là.  
Io non so quel ch'io mi dica,  
e nell'acque io non son pratico;  
parmi ben che il ciel predica  
un evento più rematico:  
scendon sion i dall'aerea chiostra,  
per rinforzar coll'onde un nuovo assalto;  
e per la lizza del ceruleo smalto,  
i cavalli del mare urtansi in giostra.  
Ecco, ohimé! Ch'io mi mareggio,  
e m'avveggo  
che noi siam tutti perduti:  
ecco ohimé! Ch'io faccio getto,

con grandissimo rammarico,  
delle merci preziose,  
delle merci mie vinose:  
ma mi sento un po' più scarico.  
Allegrezza, allegrezza! Io già rimiro,  
per apportar salute al legno infermo,  
sull'antenna da prua, muoversi in giro  
l'oricrinite stelle di Santermo.  
Ah! No no, non sono stelle;  
son due belle  
fiasche gravide di buon vini:  
i buon vini sono quegli che acquetano  
le procelle s' fosche e rubelle,  
che nel lago del cor l'anime inquietano.